

Il cuore in alto

Bill Viola, Acensione, video.

Ascensione del Signore

Quia Dóminus Iesus, Rex glóriæ,
peccáti triumphátor et mortis,
mirántibus Angelis, ascéndit hódie summa cælórum,
Mediátor Dei et hóminum,
Iudex mundi Dominúsque virtútum;
non ut a nostra humilitáte discéderet,
sed ut illuc confiderémus, sua membra, nos súbsequi
quo ipse, caput nostrum principiúmque, præcæssit.

Il Signore Gesù, re della gloria,
vincitore del peccato e della morte,
oggi è salito al cielo
contemplato dagli Angeli.
Mediatore tra Dio e gli uomini,
giudice del mondo e Signore dell'universo,
ci ha preceduti nella dimora eterna
non per separarsi dalla nostra condizione umana,
ma per darci la serena fiducia che dove è lui,
capo e primogenito,
saremo anche noi, sue membra,
uniti nella stessa gloria.

Messale romano, Prefazio dell'Ascensione del Signore I

L'Ascensione annuncia che **l'umanità di tutti nell'umanità del Cristo è introdotta definitivamente nell'esistenza celeste**. Ci vengono mostrate, come premessa e premessa, «la nostra eternizzazione e la nostra immortalità realizzate senza ritorno possibile» (P. Evdokimov).

Mentre la parabola terrena della vita di Gesù si chiude e viene ormai sottratta ai nostri sguardi, **il Risorto ascende ed effonde su di noi la sua benedizione**: è lui che – come canta la liturgia bizantina – **ha unito gli abitanti della terra con quelli del cielo**, perché «il Signore con la sua discesa ha annientato l'Avversario e con la sua ascensione ha esaltato l'uomo». È lui, infatti, il «Mediatore tra Dio e gli uomini» (1 Tm 2,5), **il ponte che unisce le due sponde**, il volto della filantropia divina, dell'amore di Dio che scende a visitare l'umanità e che, con Cristo, «ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli» (Ef 2,6).

Egli fu manifestato in carne umana
e riconosciuto giusto nello Spirito,
fu visto dagli angeli
e annunciato fra le genti,
fu creduto nel mondo
ed **elevato nella gloria** (1 Tm 3,16).

Il Cristo che ascende è il «**re della gloria**» cantato dal salmista, davanti al quale si spalancano le porte del regno dei cieli:

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

Il Signore dell'universo è il re della gloria (*Sa/ 24,7-10*).

L'iconografia ha tradotto il racconto neotestamentario dell'Ascensione contemplando il Cristo elevato in alto, nel cielo, avvolto da una mandorla di luce, circondato dagli angeli, mentre **in terra, gli apostoli, stretti intorno alla Madre di Dio, sono figura del fondamento ecclesiale, della Chiesa ai suoi albori**, mentre stanno a guardare il cielo, da dove quel Gesù, che di mezzo a noi è stato assunto in cielo, verrà di nuovo, un giorno, allo stesso modo in cui è stato visto andare in cielo (cf. *At 1,9-11*).

Ecco «**la Chiesa sotto la pioggia incessante della grazia**» (P. Evdokimov). Ecco la Chiesa, nel suo intendersi come corpo di discepoli e inviati, di testimoni della vita e della risurrezione di Cristo, che «è il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose» (*Col 1,18*). **Lui, che è «capo e primogenito», preannuncia e promette che noi, sue membra, saremo uniti a lui nella stessa gloria**, a lui che è «il Principio e la Fine» (*Ap 22,13*).

«Cos'è la Chiesa? – si domandava Agostino – Il corpo di Cristo. Aggiungile il Capo, e diventa un solo uomo **Il Capo e il corpo, un uomo solo**. Chi è il Capo? Colui che nacque dalla Vergine Maria, prese la carne mortale senza peccato, fu maltrattato, flagellato, vilipeso, crocifisso. Lui è il Capo della Chiesa, lui è il pane proveniente da quella terra. E il suo corpo chi è? La sua sposa, cioè la Chiesa. I due infatti saranno un solo corpo. Da una parte il Capo, dall'altra le membra. Non volle risuscitare insieme con le membra ma prima delle membra, per dare una speranza alle membra. **Il Capo volle morire per risorgere per primo e per primo andare in cielo, affinché nel Capo avessero speranza anche le membra**, attendendo fiduciose che in loro si sarebbe realizzato ciò che le aveva precedute nel Capo» (*Serm. 45,5*).

Per questo la liturgia della Chiesa ripete l'invito: *Sursum corda*, «**In alto i nostri cuori**» che la tradizione patristica ha volentieri connesso al mistero dell'Ascensione: «La resurrezione del Signore è la nostra speranza, **l'ascensione del Signore è la nostra glorificazione**. Oggi infatti celebriamo la solennità dell'Ascensione. Se dunque intendiamo celebrare l'Ascensione del Signore fedelmente e santamente, **ascendiamo con lui e teniamo "in alto il nostro cuore"**. Ascendendo, però, non montiamo in superbia: dobbiamo, sì, tenere "il cuore in alto", ma "rivolto al Signore". Difatti, avere "il cuore in alto" ma non "rivolto al Signore", questo si chiama superbia; avere invece **"il cuore in alto" ma "rivolto al Signore", questo si chiama avere rifugio in lui**» (Agostino, *Serm. 261,1*). Infatti, **tutta la vita dei veri cristiani consiste nell'aver in alto il cuore**. Tutta la vita dei cristiani non solo di nome, ma dei cristiani nei fatti e nella verità, è un avere in alto il cuore. Che cosa significa: "In alto il cuore"? Significa **speranza in Dio, non in te stesso**; tu, infatti, sei di quaggiù, Dio di lassù. Se metti la speranza in te stesso, il tuo cuore è in basso, non in alto. L'aver il cuore rivolto verso l'alto, è Dio che ve lo dona, non le vostre forze: se infatti non fosse lui a sollevarlo, noi giaceremmo a terra» (*ibid. 229,3*).

Bill Viola, Ascensione, 2000, videoproiezione a colori su parete in camera oscura;
suono stereo; dimensione dell'immagine proiettata: 335 x 251 cm; dimensioni della stanza variabili; durata 10:00 min. Attore: Josh Cox.

Il lavoro di Bill Viola può sempre essere letto da diversi punti di vista e come uno scavo archeologico può essere letto scavando in diversi strati di interpretazioni e richiami. Lo stesso Viola lascia molto spazio all'osservatore non rilasciando interpretazioni univoche dei suoi lavori. Partiamo dall'oggetto che ci troviamo davanti: è una video installazione che ci sovrasta, è alta più di tre metri e larga due. Questo vuol dire che il nostro campo visivo è tutto occupato dall'opera e così anche il nostro corpo è tutto "immerso" nell'opera. Per di più, sempre per scelta dell'artista, siamo in una camera scura, non c'è molto altro da guardare se non il barlume azzurro dell'opera.

Poi c'è il titolo: Ascensione. Osservando il video però più che una ascensione osserviamo una immersione. Solo alla fine, se sapremo aspettare vedremo che il corpo dell'uomo che si immerge, lentamente risale come se fosse una ascensione. Come mai questa scelta? Possiamo prendere spunto dalla posizione che l'attore assume cadendo nell'acqua che è chiaramente a forma di croce, quindi di crocifisso. Non stiamo osservando semplicemente un uomo che si sta tuffando nell'acqua, ma un attore che sta utilizzando il suo corpo e il mezzo dell'acqua per raccontarci qualcosa. La posizione assunta dall'attore è innaturale per un tuffo, ma è proprio quella posizione che vuole richiamarci a Gesù. La potenza di questa immagine è anche amplificata dal suono (altro elemento immersivo per l'osservatore) e dalle bolle d'aria che il corpo ha portato sé che risalgono in superficie..

Questa "discesa" è anche una "ascesa":

Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. (Lettera agli Efesini 4,10)

Il crocifisso è disceso e risale al cielo.

Perché si immerge nell'acqua? Potremmo dire che sembra un battesimo, ma è molto di più. Il Cristo scende nella natura umana, che sarebbe una natura terrestre mentre qui è una natura acquatica. Utilizzare l'acqua serve a sottolineare l'idea di essere totalmente "immerso" in una realtà, addirittura una realtà che crea anche un forte attrito ai movimenti.

Gesù pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. (Lettera ai Filippesi 2,6-9)

Anche noi, come si diceva a proposito delle misure dell'opera, siamo immersi assieme al Cristo, lui entra nella nostra natura umana mantenendo la sua prerogativa divina. Viene a vivere in mezzo a noi.

Il video utilizza la tecnica dello slow motion, è una tecnica che Viola utilizza spessissimo, per diversi motivi. Il primo motivo è far rendere conto all'osservatore del passaggio del tempo, che sembra un tempo infinito, ma è il territorio in cui si svolgono le nostre storie personali. La seconda ragione è che rallentando l'immagine tutti i particolari emergono, abbiamo il tempo di soffermarci sulle bolle che salgono, sui movimenti dell'attore, tutto questo nei tempi reali dell'azione ci sarebbe sfuggito.

Il corpo lentamente riemerge (il video purtroppo rende ragione solo in parte di questo passaggio, ma il corpo lentamente risale fino a sparire). Non è la forza dell'attore che lo fa risalire, non muove le gambe come a nuotare, ma c'è una forza esterna che lo fa riemergere, appunto ascende, ritorna al luogo dal quale era disceso. Lascia la nostra natura di uomini e donne nell'acqua per risalire. La posizione che l'attore assume nel risalire è quella delle ascensioni dipinte durante il rinascimento. Viola ha vissuto la sua giovinezza artistica a Firenze e il suo lavoro è stato fortemente influenzato dalle opere rinascimentali che ha visto in città. La mostra dedicatagli nel 2017 a Palazzo Strozzi documentava questa influenza.

Il Crocifisso risorto ha assunto la nostra natura ed è tornato al Padre nell'attesa di tornare e farci partecipi (immergerci) del suo Regno.

[Catalogo della mostra al Museum of modern art di New York del 1987](#)

[Blog dedicato alla mostra a Palazzo Strozzi nel 2017](#)